

Testimonianza di Emilio Pieri raccolta da Anna Alberico il 18/10/1994
Trascritta nel mese di Febbraio 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

I: La sua data di nascita?

R: Sono nato a Serra Riccò il 29/11/1924.

I: Di che tipo era la sua famiglia?

R: Una famiglia di lavoratori, mio padre era impiegato in comune e noi eravamo quattro fratelli, si andava a scuola...

I: Lei ha frequentato la scuola all'epoca del fascismo?

R: Sì, ho frequentato le scuole medie poi sono partito per il militare.

I: In che armata ha svolto il servizio militare?

R: Ero chiamato di Marina, sono andato a La Spezia, però non ho nemmeno cominciato che è venuto l'8 settembre e siamo scappati, poi siamo venuti qua a Quinto. Qua abbiamo fatto qualche tafferuglio con i fascisti e verso ottobre, primi di novembre, siamo andati su in montagna alla ricerca di queste formazioni partigiane che effettivamente subito non si trovavano, poi sul monte Penna abbiamo trovato una pattuglia di italiani lanciati dagli inglesi e avevano già i loro Sten, avevano già armi, mitragliette e tutto, avevano anche una radio trasmittente e comunicavano con gli americani e gli inglesi. Infatti poi abbiamo formato un distaccamento con loro, lì dal monte Penna e di lì abbiamo cominciato a fare le prime azioni, abbiamo avuto i primi lanci, ci han mandato tutto e lì abbiamo cominciato a fare effettivamente la guerriglia.

I: Ma quando lei era partito da Quinto perché aveva scelto di partire di qui, conosceva qualcuno?

R: Siamo partiti in sei o sette di Quinto e siamo tutti sei o sette di famiglie antifasciste e quindi non è che siamo partiti così per modo di dire e siamo andati, ci avevano indicato la parte del monte Penna che c'erano delle formazioni partigiane, in effetti poi non ce n'erano, c'era qualche gruppo qua e là e noi abbiamo formato la prima formazione partigiana con questi elementi lanciati dagli inglesi e americani che effettivamente aveva una consistenza; poi li siamo cresciuti ancora e con le armi e l'equipaggiamento che avevamo abbiamo potuto cominciare effettivamente a fare la guerra antifascista.

I: Ma lei era nel gruppo con Tigre quando è partito?

R: Eravamo proprio... ma siamo amici ancora adesso perché siamo della medesima leva, siamo nati nello stesso paese e abbiamo fatto tutta la guerra insieme.

I: Come si chiamava?

R: Come nome di battaglia mi chiamo Aquila.

I: E quando ci sono stati i rastrellamenti voi siete andati a Cichero?

R: Ma guardi, con i rastrellamenti si rimaneva sbandati e con questi sbandamenti qualcheduno è andato con la formazione di Virgola, noi altri siamo venuti qua a Cichero e poi siamo finiti qua sul monte Fasce; sul monte Fasce abbiamo conosciuto Scrivia e Bisagno e abbiamo cominciato con loro la nuova fase e poi siamo andati a finire sul monte Antola, a Cabella Ligure. Noi eravamo il distaccamento volante, siamo andati a Cabella Ligure proprio perché c'era in corso la battaglia di Pertuso, battaglia di cui noi siamo stati un pochettino gli artefici, abbiamo fatto saltare il ponte e tante altre cose e quando è ritornata la calma tutta la zona era occupata dai nostri distaccamenti, perciò era rimasto anche meglio organizzata, più facile da controllare.

I: Voi eravate con Scrivia?

R: Eravamo con Scrivia, però il comandante era sempre Bisagno, Scrivia era un subalterno.

I: E lei che ruolo svolgeva?

R: C'è stato un periodo che ero caposquadra, poi comandante di distaccamento, però non è che io funzionassi tanto, perché poi sono rimasto ferito diverse volte, sono stato all'ospedale militare, ho avuto diverse vicissitudini, poi mi hanno portato qua all'ospedale di Nervi, perché avevo una pallottola sul cuore, ancora adesso... perciò ho fatto un po' diverse cose e allora il comando poi è rimasto ad altri, io ero sempre comandante però non funzionante agli effetti.

I: Questo è accaduto più o meno in che mese?

R: Sono rimasto ferito a Pobbio di Cabella Ligure nel... nel famoso rastrellamento di gennaio, era appena dopo Natale. Ci trovavamo un gruppo di tanti comandanti a Pobbio di Cabella Ligure e ci hanno accerchiato i tedeschi e i fascisti; è andata bene che abbiamo fatto un'azione di forza, uniti abbiamo deciso un'azione di forza per rompere questo accerchiamento, altrimenti ci facevano tutti fuori. E lì ci sono rimasti un sacco di morti, io sono rimasto ferito.

I: E poi ha avuto il tempo di tornare su in montagna?

R: No, dopo quel periodo lì io sono rimasto all'ospedale di Carrega, poi è venuto su il papà di Tigre con mio padre e mi hanno portato qua a Nervi, ho fatto tutte le visite e tutto per poter controllare l'entità della ferita, io ero paralizzato e l'ho fatta da Carrega a qua a piedi.

I: C'era anche un commissario nel suo distaccamento...

R: C'era il commissario che era... ma poi ne abbiamo passati tanti di commissari.

I: Avete mai avuto problemi, ad esempio quando si parla del caso Bisagno avvenuto nell'ultima epoca, alla liberazione, ci sono stati dei cambiamenti nell'attività militare?

R: Nessun cambiamento perché era già finita la guerra quando è morto Bisagno.

I: Non quando è morto ma prima, quando ancora era in corso la guerra partigiana.

R: Niente, perché io e il commissario eravamo molto amici e Bisagno era... Infatti quando sono rimasto ferito era proprio lui che è venuto a cercarmi, eravamo forse di origini diverse ma eravamo amici e l'amicizia penso che sia una cosa che vale più di altro, questioni politiche e tutto il resto. Poi fra noi c'era qualcheduno politicizzato, diciamo i più anziani, noi giovani eravamo animati da spirito di libertà e poi il resto non è che ci interessasse, relativamente; anche lo stesso Tigre, infatti eravamo di famiglia antifascista, però non era quel tipo di... di combattere proprio il nemico, difatti il commissario e Scriveria non è che fossero stati delle nostre idee, però eravamo uniti. Infatti io mi meravigliavo quando dicevano che Bisagno avevano cercato di farlo fuori.

I: Di isolarlo?

R: Per conto mio era un assurdo perché penso che non ci fosse nessuno che volesse male a Bisagno, almeno dal mio punto di vista.

I: E nei giorni della liberazione?

R: Nei giorni della liberazione io mi trovavo qua a Quinto, poi ho preso il comando qua dell'operazione e abbiamo cercato di sistemare un pochettino le cose, sia con tutti i fascisti che erano intorno: abbiamo cercato di ripulirli, metterli in condizione di non fare niente, non nuocere e li abbiamo consegnati alle autorità competenti, non è che poi abbiamo fatto qualche cosa di diverso, li abbiamo tenuti un po' in prigione poi li abbiamo consegnati.

I: E in che giorni avete cominciato questa azione di liberazione in città?

R: Subito, appena sono arrivate le forze americane abbiamo cominciato. C'era la zona del monte Moro che era la più pericolosa, abbiamo cercato di non infierire troppo sul nemico perché in quei momenti lassù erano pericolosi, cercare di conciliare e difatti poi si sono arresi con l'intervento delle autorità. Comunque qua eravamo sempre in pericolo perché a parte i cannoni che c'erano che qua non potevano sparare, però c'era disseminato di mine da tutte le parti, non si poteva entrare in quel monte lì.

I: In che giorno preciso è cominciata l'insurrezione qua a Quinto?

R: Subito il 25 aprile.

I: Non prima?

R: Prima c'erano i sappisti e i gappisti che hanno operato azioni di disturbo, però proprio la liberazione... poi ognuno la vede un po' come meglio crede, perché io personalmente essendo di formazione di montagna non sapevo cosa succedeva qua come sappisti e come gappisti, naturalmente loro avranno avuto dei compiti ben precisi; però non è che ci fossero stati dei tafferugli prima, era tutto quieto e penso che i sappisti e i gappisti controllassero la situazione per poter intervenire e sono intervenuti certamente la mattina del 25 aprile.

I: Dopo la liberazione, quando c'è stato il riconoscimento dell'attività partigiana lei come è stato riconosciuto e come...

R: Io sono stato riconosciuto come Comandante di Distaccamento e come Sottotenente agli effetti